

# Eutanasia, il Vaticano contro i vescovi anglicani

No della Santa Sede a sospendere le cure per i prematuri gravi. «Estinguere una vita per noi resta una mostruosità»

## ■ di Marina Mastroianni

«Mettere fine alla vita di una persona innocente, anche nel caso di un bambino prematuro gravemente ammalato, equivale a praticare l'eutanasia, e questo resta un'azione illecita, oltre che un atto di crudeltà». La Santa Sede prende le distanze dalle aperture della Chiesa anglicana, che domenica scorsa attraverso il vescovo Tom Butler ha invitato a non dimenticare la compassione, davanti a vite tanto piccole da non poter sopravvivere se non a prezzo di handicap devastanti. Una deriva pericolosa per la Chiesa cattolica, perché il passaggio dalla compassione all'eutanasia, ha sostenuto il cardinal Lozano Barragan presidente del Pontificio consiglio per la pastorale sanitaria, è troppo sottile. «Il problema è che in diversi paesi ora si vuole applicare l'eutanasia ai bimbi, oltre che agli anziani - ha detto il cardinale -. E questa è una mostruosità. L'eutanasia è un'azione o omissione diretta ad estinguere una vita e questo non lo ammettiamo. Di fronte alle aperture dei vescovi an-

glicani dunque non possiamo che ricordare la posizione che è la stessa che la Chiesa ha di fronte al tema dell'eutanasia».

La Chiesa anglicana in realtà non ha parlato di eutanasia in senso stretto, semmai più di accanimento terapeutico. «In alcune circostanze può essere giusto evitare o sospendere una cura, sapendo che è possibile, probabile o anche certo che ciò provocherà la morte», ha scritto Tom Butler in una lettera indirizzata alla commissione Nuffield di bioetica, che dopodomani deve pubblicare le sue raccomandazioni in merito alle cure dei prematuri nel Regno Unito. Sospendere la cura anche sapendo che il piccolo morrà, se la vita che gli si può offrire è solo sofferenza. E anche, sottolinea Butler, per usare le risorse non illimitate del sistema sanitario per salvare altre vite.

In Gran Bretagna è molto sentito il dibattito sulla sorte dei bimbi nati molto anticipatamente, dopo la vicenda di Charlotte Wyatt, la piccola nata nel 2003 con appena 500 grammi di peso e con gravi handicap cerebrali e polmonari provocati dalla

stessa prematurità. I genitori si sono battuti perché fosse assistita: oggi la bambina vive in uno stato puramente vegetativo e solo grazie alle macchine dell'ospedale, la sua famiglia si è sfasciata e si sta cercando qualcuno disposto ad adottarla.

La difesa assoluta della vita era il principio in nome del quale si sono battuti i genitori di Charlotte, che non sono riusciti comunque a sopravvivere come coppia al dolore e alle difficoltà di convivere con un handicap tanto grave da assomigliare alla non vita. Una scelta giusta, secondo la Chiesa cattolica. «La dignità della persona umana si basa su un principio numero uno, che è la vita e noi la vita la difendiamo dall'inizio fino al suo termine naturale», ha ribadito ieri il cardinal Lozano Barragan, che pure ha fatto una distinzione sull'accanimento terapeutico, da evitare, ha detto, «quando si tratta dell'uso di medicinali inutili o sproporzionati», che prolungerebbero solo una dolorosa agonia. «In questo caso possiamo parlare di compassione, ma se si tratta di ammazzare bisogna ricordarsi che il quinto comandamento dice "non uccidere"».